

Intervista a Lucio Caracciolo

«Barack ridisegna il profilo degli Usa Addio Bush»

Il direttore di Limes: «Sulle cluster passo avanti C'è maggiore attenzione alle Nazioni Unite La sua nuova linea è una sfida per l'Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Obama e le *cluster bomb*. Ne parliamo con Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica

Limes.

Come leggere la disponibilità del presidente Usa a firmare in sede Onu il bando delle bombe a grappolo?

«Si può valutare in vari modi. Una ipotesi, è che siano obsolete, e che quindi non servano più. Un'altra ipotesi, è che invece le *cluster bomb* servano ma che non siano politicamente corrette. E se è valida questa seconda ipotesi, Obama vorrebbe in qualche modo, attraverso questo atto che può essere letto in sequenza con altri, contribuire a ridisegnare l'immagine internazionale degli Stati Uniti, abbastanza compromessa negli otto anni di George W. Bush, in particolare in Medio Oriente e non solo. E per far questo, Obama è pronto, come in parte ha già fatto, a sacrificare alcuni dei dogmi, e quindi anche degli armamenti, tipici degli Sta-

ti Uniti».

Questa disponibilità viene accolta con favore dalle più importanti organizzazioni umanitarie statunitensi e internazionali. E un segno di riavvicinamento tra la Casa Bianca e questo mondo «pacifista»?

«Se vale la seconda delle due ipotesi che facevo, la risposta è sì. Perché già in linea con alcuni gesti compiuti prima da Obama, come la promessa della chiusura di Guantanamo, che poi vedremo fino a che punto sarà realizzata, o la famosa intervista ad Al Arabiya. Insomma, alcune aperture di Obama, retoriche o anche fattuali, segnalano la volontà del presidente democratico di restituire all'America un suo posto in un ambiente internazionale di cui sia effettivamente membro, di cui partecipi a scrivere le regole ma anche a rispettarle».

La rivalutazione delle istituzioni sovranazionali è un tratto caratterizzante di quell'approccio multilaterale evocato alla gestione delle crisi da parte di Barack Obama?

«Questo è un po' presto per dirlo. Certamente nella tradizione democratica e anche nella visione di Oba-

ma, c'è un approccio alle Nazioni Unite che è molto diverso da quello dell'amministrazione Bush, particolarmente di alcuni suoi esponenti, come l'ambasciatore all'Onu, Richard Bolton, i quali consideravano e considerano le Nazioni Unite poco meno che satanica come organizzazione. Dal punto di vista di Obama, può essere utile avervi un ruolo più attivo, con un effetto di legittimazione dell'iniziativa internazionale degli Stati Uniti che in questa fase mi pare abbastanza importante per il nuovo capo della Casa Bianca».

Il multilateralismo di Obama non comporta anche a maggior impegno degli europei?

«Non solo degli europei ma di tutti gli attori internazionali. A questo punto non si può più ragionare con la logica "bushiana" del con me o contro di me, ma si entra in una logica di compromesso, di negoziato, in cui serve stabilire dei punti fermi e trattare con gli americani. Questo è indubbiamente molto più complesso, più faticoso e forse anche più costoso».

CLUSTER

Arma di sterminio Usate dalla seconda guerra mondiale

Introdotte per la prima volta in un teatro di guerra dalla Germania nazista durante il secondo conflitto mondiale, in età moderna sono state sviluppate da tre Paesi in particolare: Stati Uniti, Russia e Italia.

Si tratta di ordigni sganciati prevalentemente da mezzi aerei che invece di detonare in un unico episodio spargono sul terreno diverse centinaia di ordigni più piccoli che possono rimanere inesplosi per anni. Sino a quando non vengono urtati accidentalmente.

Internazionale

www.internazionale.it

Impatto zero Le Maldive sognano la maglia verde

FRANCESCA SIBANI

Il riscaldamento globale minaccia le economie e la sopravvivenza delle popolazioni di tutto il mondo. Ma per alcuni Paesi quest'affermazione è più vera che per altri. L'arcipelago delle Maldive, con i suoi 385mila abitanti che vivono ad un'altitudine media inferiore ai due metri sul livello del mare, rischia di scomparire se le acque si innalzeranno di appena un metro.

Per correre ai ripari il presidente della repubblica, Mohamed Nasheed, 41 anni, in carica da novembre del 2008, ha svelato un piano per rendere le Maldive il primo Paese del mondo a impatto zero entro dieci anni.

Il progetto per salvare il paradiso tropicale prevede l'installazione di 155 turbine eoliche, di pannelli solari su un'estensione di mezzo chilometro quadrato e la costruzione di un impianto a biomassa in cui bruciare gusci di cocco.

L'energia pulita non servirà solo alle abitazioni e agli uffici ma anche ad alimentare auto e barche a motore elettrico. Il costo dell'operazione è stimabile in 110 milioni di dollari all'anno per i prossimi dieci anni. Una spesa alta, ma non impossibile nel momento in cui le Maldive non dovranno più importare il petrolio.

Inoltre, «diventando il Paese più ecosostenibile del mondo, l'arcipelago attirerà un numero ancora maggiore di turisti dalla coscienza ecologica», ha promesso il presidente.



Vittorio Arrigoni: l'unica testimonianza diretta dalla Striscia di Gaza

RESTIAMO UMANI
dicembre 2008
gennaio 2009

PRENDETE UN PEZZO DI TERRA DI 40 KM PER 5 E CHIAMATELO GAZA

Popolazione: 1.400.000 abitanti. Circondatelo con il mare a Ovest, l'Egitto di Mubarak a Sud, Israele a Nord e a Est e chiamatela terra dei terroristi. Poi dichiarate guerra e invacetela con 232 carri armati, 587 blindati, 43 postazioni di lancio per jet da combattimento, 396 mortai, 3 satelliti spia, 64 informatori, 12 spie in Israele e 8.000 truppe. Ora dite che è per la difesa di Israele. E dichiarate che evitate di colpire la popolazione civile.

dal blog di Raya Chomayot

Dal 20 marzo in edicola con **il manifesto** a € 7,00 in più e in libreria www.ilmanifesto.it www.manifesto.it